

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2839

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma



P. MagPIONE  
AUREPIO

di

P. Stoppiglia

2839

historicum
AUCTORES
S. LOG. N
P. Magliobe
C. R. a Somascha

Archivum

Geneense



## CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione).

*Sotto forma di Appendice, diamo in questa puntata la biografia di due Padri, i quali, secondo l'ordine del Calendario, appartengono al primo quadrimestre da noi già fatto. Essi vi sono rimasti fuori, perché sconosciuta ci era la data precisa di loro morte; sorte questa comune a tanti altri, anch' illustri, dei quali ancora ci mancano le date e tremo della vita. Anziché rimandarli ad un'Appendice generale alla fine del lavoro, preferiamo inserirli a questo punto.*

### P. Maglione D. Marco Aurelio

Assistente Generale

(1775 - 1849; - morto il 29 Gennaio)

P. Maglione D. Marco Aurelio, di Genova, figlio di Agostino, fu accettato alla Maddalena, il 17 Giugno 1791. Dai padri esaminatori, « cui era già nota la sua abilità dal tempo che egli era convittore nel nostro Collegio di Novi », fu ammesso a pieni voti. Compiuto ivi il suo noviziato, il 22 Luglio 1792, nella mani del P. Franco Massa, fece la professione solenne religiosa. Dopo un anno e mezzo circa trascorso ancora alla Maddalena sotto la guida del P. Carlo Cattaneo, Lettore di filosofia, fu accompagnato a Novi dal P. Pagano, per assumere ivi l'ufficio di prefetto e nello stesso tempo attendere allo studio della teologia morale.

Ciò avvenne il 7 Dicembre 1793. Ma nel Settembre successivo, dopo la visita canonica compiuta dal Provinciale P. Bernardo Laviosa, fu indetto il Definitorio provinciale, il quale, « considerando essere di assoluta necessità, che i nostri giovani si applichino ad uno studio metodico, specialmente di teologia » stabilì di aprire lo studentato nella casa della Maddalena; in seguito di che i quattro sacerdoti novelli D. Girolamo De-Marini, D. Giuseppe Tassara, D. Antonio Frontori, D. Luigi Zambaiti ed il chierico Marco Maglione, il 2 Novembre,



da Novi, furono ivi chiamati e affidati alla direzione del sopra ricordato P. Cattaneo.

Il 19 Dicembre 1795, il nostro Chierico fu promosso all'ordine del Suddiaconato; nel 1796 al Diaconato; ed i primi di Dicembre rimandato a Novi, per occuparvi l'ufficio di Maestro di Grammatica minore. Dopo poco tempo passò alla scuola di Umanità, e si nell'una come nell'altra mostrò diligenza, zelo e capacità. Ebbe anche l'incarico di spiegare la dottrina cristiana ai Convittori; mentre per conto suo si andava preparando al Sacerdozio, al quale fu poi promosso nel Settembre 1797, da Mons. Fossati Vescovo di Tortona, insieme col P. D. Costanzo Baudi.

Dal 1796 a quasi tutto il 1804 il P. Maglione fu nel Collegio di Novi, vivendone la vita agitata dalle turbolenze e lotte di quegli anni. Vide il Collegio spogliato d'ogni suo avere; assistette fra lo spavento e la costernazione alla battaglia del 15 Agosto 1799 tra l'armata Austro Russa e quella Francese; al saccheggio dell'Istituto; alle reiterate invasioni or di Tedeschi, or di Francesi; in breve, ad una lunga serie di dolori fisici e morali, con cui la Provvidenza ha voluto purificare e glorificare la Chiesa nei suoi membri. Con tutto questo, egli, come gli altri suoi Contratelli, ha continuato a far la sua scuola, prima di Umanità fino al Settembre 1797, poi sempre di Rettorica, e con molta lode; prestandosi anche a fare i Catechismi nella Congregazione dei giovani ed a spiegare il Vangelo in Chiesa; e soprattutto tenendo una condotta esemplare, quale si addice ad un buon religioso, come affermano gli *Atti collegiali* (fol. 80).

Va pur notato, a suo riguardo, che essendo il suo genitore, Agostino Maglione, uno dei Senatori che costituivano il nuovo Governo formato in Genova il 2 Giugno 1802, il Collegio, coll'appoggio di lui che si mostrò disposto a favorirlo in ciò che poteva, ebbe qualche sensibile vantaggio in quelle critiche circostanze.

Sulla fine del 1804, con le dovute obbedienze de' Superiori, lasciò Novi e si recò a Milano, a disposizione di quella Provincia Lombarda. Fu poi dal P. Provinciale destinato professore di Filosofia nel Collegio S. Antonio di Lugano, dove giunse il 15 Novembre 1806, prendendo subito possesso della sua cattedra. Come siasi diportato nella sua nuova dimora, ce lo dicono gli *Atti* di quel Collegio, che trascriviamo testualmente: « Il P. Lettore D. Marco Maglione dal 17 Novembre 1806 sin oggi (30 Novembre 1808) ha fatto la sua scuola di Filosofia con tutto l'impegno e zelo; ha promosso il buon ordine con molta edificazione presso il Pubblico; ha fatto nei giorni festivi la Dottrina

reggerli; il Maglione era singolare per una erudizione immensa in ogni parte dello scibile. Questi con le sue lezioni, o piuttosto con la sua quotidiana conversazione, gli aperse alla mente un nuovo e più vasto orizzonte, se è lecito dir così, negli studi di Teologia, Sacra Scrittura, Storia Ecclesiastica e Civile. Lo esercitava nello scrivere, e liberamente gli concedeva l'uso di non pochi suoi libri. Singolarmente gli raccomandava di leggere e rileggere il *Breviarium* di Lorenzo Bertè; libro che per verità è un tesoro di ben coordinata erudizione, con profonda scienza non disgiunta da eleganza. Quasi ogni giorno lo voleva compagno di passeggio, che riusciva per lui una scuola più dilettevole e non meno utile. Virgilio non avrebbe detto a quell'uomo come a Dante: « Parla e sii breve ed arguto ». Il Maglione era per natura brevissimo parlatore, argutissimo e talvolta frizzante; ma di cuore ottimo e caritatevole soprattutto. Era nato da ricca famiglia. Il padre suo Agostino è mentovato nelle Storie di Carlo Botta, dove trattano delle vicende di Genova ».

(Fonti: *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti di S. M. Maddalena di Genova*; *del Coll. S. Giorgio di Noci*; *di S. Antonio di Lugano*; *della Madonna del Popolo di Cherasco*; *di S. Caterina di Casale*; *di S. Maria Maddalena di Vercelli*; STEFANO GROSSO: *autobiografia, edita per cura del Prof. G. Ganna, Gabriano di Monferrato, Stamp. Dorato e Pugno, 1905*; P. MUZZARELLI, *op. cit.*; P. STOPPIGLIA, *op. cit.*).



## Mons. Alfonso Sozi - Carafa

della Congregazione Somasca

### Vescovo di Vico Equense e poi di Lecce

(1704 - 1783; - morto il 19 Febbraio)

P. Sozi Carafa D. Alfonso, di S. Nicolò a Manfredi, diocesi di Benevento, fatto poi Vescovo di Vico Equense e traslato a Lecce, nacque da nobilissima famiglia il 4 Marzo del 1704. Da giovanetto entrò nella Congregazione Somasca e il 12 Aprile 1722 fece la professione solenne dei voti religiosi.

Il Tabulario non ci indica il luogo della professione; ma crediamo che sia stata la casa professa de' Santi Demetrio e Bonifacio di Napoli, perchè da Napoli giunse a Roma l'otto Novembre 1724, per proseguire i suoi studi di Teologia. Quivi ebbe l'ufficio di prefetto di camerata; anzi a lui fu assegnata la camerata nuova, che s'era dovuta aggiungere per la grande affluenza de' Convittori, saliti a ottantatré; numero non mai raggiunto fino allora e, per quei tempi, assai considerevole. Nello Studio della Teologia ebbe a Maestro il P. Pozzoli, della cui valentia abbiamo già detto nel volume secondo di quest'opera (pag. 140, sotto il 18 aprile); e quale profitto ne abbia tratto, lo dimostrò anche in pubbliche dispute, ad esempio, l'11 Settembre 1726, quando nel difendere una conclusione di teologia, per la sua prontezza e dottrina nel rispondere agli argomenti, meritò gli applausi dei professori ch'erano intervenuti in gran numero (*Atti*, p. 28). Al sacro Ordine del Suddiaconato fu ammesso il 18 Settembre 1725 ed ebbe la sorte di riceverlo in S. Giovanni Laterano dallo stesso Pontefice Benedetto XIII. Due anni dopo fu promosso al Sacerdozio; ma già fin dal cinque Novembre del 1726, all'ufficio di prefetto gli era stato aggiunto quello di Ripetitore della Filosofia; compito ch'egli disimpegnò con grande profitto degli alunni e con piena soddisfazione dei Superiori per lo spazio di tre anni continui, come ne assicurano gli *Atti collegiali* (pag. 31, 33 e 47), i quali ci fanno sapere che oltre agli scolari soliti, aveva sotto la sua cura anche alcuni *Cavalieri*.

Dopo questo utilissimo tirocinio, sebbene ancor giovane di venticinque anni, fu stimato degno della cattedra stessa di Filosofia, che egli assunse il primo Novembre 1729 e conservò fino al Novembre del



Mons. Alfonso Sozi Carafa  
della Congregazione Somasca  
Vescovo di Vico Equense  
poi traslato a Lecce.  
(1704-1783).



1734. Durante questi cinque anni molte furono le dispute di Filosofia, tenutesi dai suoi alunni e sotto la sua direzione, delle quali ricorderemo quelle dell'Aprile e dell'Agosto 1730, quando si fecero molto onore i Convittori: marchese Marcello Durazzo, che fu poi Doge di Genova (1767); il marchese Paolo Girolamo Grimaldi, poi Duca e Primo Ministro del Re di Spagna; il conte Carlo Boschi, divenuto poscia Cardinale; e il Cheo Gio. Pietro Roviglio, elevato poi alla carica di Preposito Generale della nostra Congregazione. Ed alla fine di ciascun anno il cronista del Collegio, sotto il controllo del P. Rettore, ci ha lasciato memoria che «il P. Alfonso Sozi ha letto Filosofia con probità di costumi e profitto de scolari».

Nel Novembre del 1734, lasciata la cattedra di Filosofia, assunse quella di Teologia. Ma già i Superiori vedevano in lui l'uomo atto al governo, e fin dal Marzo di quello stesso anno l'averano nominato Vicerettore. Con questi due uffici, da lui sostenuti con molta lode e decoro, perseverò per altri cinque anni, e'òè fino a quando dal Ven. Definitorio fu nominato Rettore.

Resse il Clementino nel 1739 e nei tre anni successivi con quella stessa diligenza, zelo ed amore, con cui aveva soddisfatto fino allora agli altri suoi impegni, acquistando sempre maggior fama di uomo detto, prudente, virtuoso, padrone di se stesso e capace di governare gli altri.

A renderlo maggiormente noto, anche in alte sfere, non sono mancate allora le occasioni propizie. Le frequenti dispute letterarie e scientifiche con intervento di professori e persone dotte; le solenni e fastose Accademie date in Collegio in onore di alti Personaggi, alle quali prendevano parte Cardinali in gran numero, Duchi e Principi con gran seguito, e il fiore della Nobiltà romana e forestiera; l'*Orazione annuale sulla SS.ma Trinità* recitata da un Convittore nella Cappella Papale, alla quale non di rado interveniva il Papa in persona, circondato da Cardinali e dignitari, costituivano speciali circostanze atte a mettere in evidenza uomini e cose, e in particolar modo chi era a capo del movimento.

Una di queste solenni Accademie, sotto il rettorato del P. Sozi, si fece il 5 Settembre 1739, per la nascita del Principe Elettorale di Sassonia, con grande sfarzo di apparati e di illuminazione, alla quale intervenne Sua Altezza attornata da Nobiltà romana e forestiera. Un'altra clamorosa Accademia si ebbe il dieci Settembre 1741, in onore del Serenissimo Doge di Genova Niccolò Spinola, già Convittore del Collegio l'anno 1698, con intervento dei Cardinali Cybo, Ca-



rafa e Bigli, dell'Ambasciatore di Malta, di molti Principi Romani, di cinquanta Prelati vestiti di curto e di innumerevole nobiltà romana. L'esito fu splendido e l'applauso universale. Il Serenissimo Doge, in attestato di gradimento mandò poi ai Padri e Convittori « in regalo due *Vite Mongane* e quarantotto fiaschi di vino di Chianti » (Atti pag. 141 e 144).

Ma la più solenne, la più celebre di tutte fu quella del 27 Settembre 1740, per l'esaltazione al Pontificato di S. Santità Benedetto XIV, egli pure alunno dei Somaschi, dapprima nel loro Collegio di Bologna detto l'*Accademia del Por'co*, poi, dal 1689, nel Clementino di Roma.

La relazione di questa strepitosa festa accademica, composta dallo stesso Card. Cybo allora Protettore del Collegio e per suo ordine data alle stampe, trovasi trascritta nel libro degli *Att. collegiali* (pag. 131-132), ma fu anche raccolta dal P. Paltrinieri e inserita nel suo *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma* (Fulgoni, 1795; pag. 107 e segg.).

Benedetto XIV, anche da Pontefice, conservò e manifestò per il Collegio quella gratitudine e benevolenza che aveva sempre dimostrato prima da Prelato e da Cardinale. Più volte all'anno regalava Padri e Convittori di squisitissimi dolci. Ad esempio, il 22 Gennaio 1741, mandò in regalo quattro gran *Bacili* di preziosissimi canditi di Genova. « Il P. Rettore, continuano gli Atti, lo stesso giorno con quattro Sig.ri Convittori fu a ringraziarlo, e Sua Santità si compiacque riceverlo con atti di molta stima ». Il 18 Luglio, stesso anno, « per contestare sempre più al nostro Collegio la Pontificia Clemenza, con cui si degna riguardarlo, ha mandato in dono per la terza volta ai Sig.ri Convittori cinque *Bacili* di preziosissimi dolci » (p. 142). Non pago di queste ed altre affettuose dimostrazioni, nel 1742 volle assumere la Protettorìa del Collegio nella sua persona e fece spedire al P. Rettore D. Alfonso Sozi dalla Segreteria di Stato la seguente lettera:

« Dalla Segreteria di Stato, 14 Novembre 1742.

« In seguito della demissione fatta dal Sig. Cardinale Cybo della Protettorìa del Collegio Clementino; perchè il Sig. Card. Borghese a cui avrebbe dovuto spettare secondo la disposizione della Bolla della S. Memoria di Clemente VIII non inclinava ad accettarla, la Santità di Nostro Signore mossa dal suo specialissimo amore per il detto Collegio ha risoluto di ritenerla provisionalmente in se stessa,

« e di assumere nella Pontificia Sua Persona tutte le parti, che saranno per occorrere in favore e vantaggio del medesimo Collegio, ordinando che se ne avanzi al Padre Rettore la presente notizia » (Atti, pag. 152).

Dopo la Lettera troviamo la seguente informazione, che ha relazione con l'accennata Protettorìa e non è priva di importanza nella storia del Collegio.

« Adì 28 Novembre 1742. — Fatta istanza da questo eccello. Signor Ambasciadore Veneto Venier al P. Rettore D. Alfonso Sozi, affinché volesse ammettere i due suoi Nipoti il Sig. Luigi, e il Sig. Domenico Tieppolo Convittori di questo Collegio, ma distinguerli dagli altri con una stanza separata e accordare loro altre distinzioni. Egli non volle mai cedere appunto per le conseguenze che prevedeva pregiudiciali al Collegio a cagione di tali distinzioni; Fintantochè Nostro Signore Benedetto XIV dichiaratosi Protettore del Collegio non diede a lui l'espresso ordine di ammetterli, ma però in qualità di Ospiti, come fu fatto. D. Alfonso Sozi Rettore; D. Filippo Ma Sacchi Att.o ». (Atti, pag. 152). In questo fatto risaltano non solo la fama goduta dal Collegio, ma anche la prudenza e fermezza del P. Rettore Sozi.

Avuto presente quanto fin qua abbiamo accennato sul conto del P. Sozi, il suo ingegno e dottrina quale professore sperimentato di Filosofia e Teologia, il suo senno e abilità nel governo di un Istituto così importante, la sua destrezza nel maneggio degli affari, l'esemplarità della sua vita, l'ambiente in cui si trovava e i contatti frequenti, anzi continui con personaggi qualificati e potenti, nessuno si meraviglierà nel sentire la sua promozione all'Episcopato. Infatti, ai 6 di Luglio del 1743, un biglietto della Segreteria di Stato, per ordine di Sua Santità, gli recava la nomina al Vescovato di Vico Equense, Città situata nelle vicinanze di Napoli, detta anche Vico di Sorrento. Il 12 successivo subì molto gloriosamente l'esame in Teologia dogmatica, ed il 15 fu proposto in Concistoro, dopo di che, avendo rinunziata la reggenza del Collegio, si pose in abito prelatizio. (Atti, pag. 155). Circa il suo esame così scrive il Cevasco nella sua *Somasca Graduatoria* (pag. III), pubblicata a Vercelli in quello stesso anno 1743: « Esaminato che fu in Teologia Positiva, o sia in materia di Controversie furono sì sode, e sì pronte le sue risposte, che il Sommo Pontefice finì l'esamina lo rese degno di sua commendazione, ed elogio. Si giudicherà ben giustamente felice quel Clero, e quel Popolo, cui è toccato in sorte un Pastore di tanta diligenza nell'assisterlo, e di tanta carità nell'e-



rudirlo alla conquista della sovrana felicità»; e quale fonte cita il «*Diar. Ord. Num.* 4653. *sotto il 20 di Luglio dell'anno 1743*».

Il P. Sozi fu consacrato il 25 Luglio 1743 nella nostra Chiesa di S. Nicola ai Cesarini da Mons. di Corsica, assistito dai Monsignori Savageri Vescovo di Alatri e De Laurentis Vescovo di Ancira. Recatosi senza indugio nella sua diocesi, uno dei primi pensieri fu quello del Seminario. Eravi bensì da tempo, presso la Cattedrale, un Ginnasio pubblico, dove chierici ed altri giovanetti apprendevano la grammatica e le discipline morali. Questo però non soddisfaceva il desiderio dei Vescovi, i quali vedevano la necessità di un proprio Istituto, e qualcuno di essi ne tentò l'eruzione; ma per la miseria del paese e della propria Mensa i loro sforzi riuscirono vani. Che cosa abbia fatto il nostro Sozi Carafa, ce lo dice il Sac. Gaetano Parascandolo, nella sua «*Monografia del Comune di Vico-Equense*». Nel capitolo «*Cenno storico del Seminario di Vico*», premesse alcune notizie, scrive:

«*Venuto il Sozio, il primo passo che diede, fu di convocare tutti i padri di famiglia ed i capi della città, e con calde parole mostrando ad essi l'utile grande, che ne ridonderebbe, li spronò a fare una colletta, che certo fu abbondante, avutosi riguardo ai tempi; e per dare egli il primo l'esempio si spogliò di una porzione della eredità, donando a tal uopo il fabbricato dei Carmelitani, aseritto alla mensa Vescovile dopo la sua soppressione. Così verso il 1748, tolte le vecchie fabbriche, si diè principio all'opera, che in breve fu compiuta con somma compiacenza del Romano Pontefice; poichè nel licenziarsi il Sozio da Lui per venire al possesso dell'assegnatagli Diocesi ne fu somamente premurato». Qui il Parascandolo pone la seguente «*Nota*: Le predette notizie sono state raccolte dalle varie relazioni esistenti nella Curia, che il Sozio faceva al Romano Pontefice»; poi prosegue: «*Inauguratolo dunque sotto il Patrocinio di S. Geronimo Emiliano della Congregazione di Somasca, come appare dall'iscrizione, che è sulla porta d'ingresso, vi raccolse in prima i soli Chierici della sua Diocesi, ma indi a poco salendo a gran fama, mercè le sue cure indefesse e quelle dei suoi successori, vi concorsero giovani non solo limitrofi, ma ancora dalle altre parti della Campania e fin dalla medesima metropoli delle Sicilie; e questo in un periodo sì breve, che nel 1769 già si scrivevano di esso queste precise parole alla S. Congregazione dei Vescovi: «*Hoc unum dico, illud (Seminarium) esse meae Dioeceseos lumen atque ornamentum, ipsiunq; non mea cura ac diligentia, sed singulari Dei beneficio, non doctrina modo, sed Gregoriano cantu etiam ita florere, ut eius famae celebritas per finitimas regiones ubique***

*perasserit*». L'autore citato, dopo ricordata l'istituzione d'una Accademia in onore della SS. Vergine, dove i giovani avessero modo di dar saggio della loro dottrina e della loro pietà, ed enumerati alcuni insigni uomini usciti da quel Seminario, afferma che «*l'ornamento suo particolare è stato l'aver avuto sempre savi e più professori*». Or bene, aggiungeremo noi che tra i primi di questi vanno posti alcuni Padri Somaschi, che Mons. Sozi brigò di avere dalla sua Congregazione fin dal principio. Vi chiamò egli per il primo il P. Raimondo Studiosi, uno dei più distinti, già rettore del Clementino: una sua lettera del 5 Dicembre 1748 al P. Santinelli, scritta da Vico, ci conferma la sua presenza in quel Seminario. Ebbe poi il P. D. Giuseppe Antonio Gherardini, e nel 1751 anche il P. Giovanni Battista Gazzani, come rileviamo dagli Atti dei Capitoli Generali di quest'anno, ove leggesi: «*All'istanza premurosa di Mons. Illmo e Revmo Vescovo di Vico Equense Alfonso Sozi C. R. S. è stato accordato per maestro nel di lui Seminario il P. Gazzani, oltre il P. D. Giuseppe Antonio Gherardini, già accordatogli tempo fa, e che ivi persiste in qualità di Rettore e Maestro*» (pag. 69).

L'iscrizione posta sopra la porta d'ingresso, di cui si fa cenno qui sopra, è la seguente:

D. O. M.  
AD ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM  
INGENUASQUE ARTES  
IN HAC SUA VICI EQUENSIS DIOECESI  
STABILIENTIAS FOVDNDASQUE  
HOC CLERICORUM SEMINARIUM  
DIVINA AUSPICE PROVIDENTIA  
AB SE EXSTRUCTUM  
BEATO HIERONYMO AEMILIANO  
CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATORI  
IN PERENNE OBSEQUII SUI MONUMENTUM  
DEVOLVIT  
ALPHONSUS SOZI CARAFA  
EX C. R. EIUSDEM CONGREG. EPISCOPUS  
ANNO DOMINI MDCCXLVIII.

L'iscrizione vuole perpetuare insieme lo zelo pastorale di Monsignor Sozi e la sua divozione al Santo suo Fondatore ed alla Congre-



gazione di cui era figlio. Essa ed altre stanno raccolte nel volume: «Vico Equensium Episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Caletio aliquantulum aucta, nunc novis curis restituta et illustrata»; Romae, Typ. Generosi Salomonis 1773. L'autore di detto volume, che è anonimo, definisce Mons. Sozi: «vir tunc doctrina, prudentia, nec non suavitate praestantissimus».

Il Seminario, dopo un periodo di grande splendore, a cagione della rivoluzione fu chiuso, tramutato in caserma e ridotto all'estremo della rovina. Risorse sotto l'Arcivescovo Gabriele Papa (1824-1837); il che viene celebrato da sette elegantissimi distici del poeta D. Crescenzo Savarese, professore del Seminario, che sono i seguenti:

Octo olim ac denis genuit me circiter annis  
Sotus, et vitae semina prima dedit.  
Lumina diffundi inguarae tum docta inventus,  
Atque meum Vitus nomen ad astra tulit.  
Post sortem variam Paulino Pace subivi,  
Sub cuius finem fama, deusque mihi,  
Artes inde bonas Natalis ad aeterna vexit;  
Sed tamquam rapidum gloria fulgur abit.  
Sede vacante diu morientis membra gerebam,  
Denum a temporibus funera facta mihi.  
Militibus mox praeda fui, vix ossibus haesi,  
Moenia destructo unda relieta solo.  
Magnificum per Papam iterum post fata resurgo,  
Atque illi, atque mihi gloria nomen honos.

Questo novello splendore rifulse per qualche tempo; tuttavia, essendo stata soppressa la sede vescovile di Vico e incorporata a quella di Sorrento, anche il Seminario perdette la sua importanza come tale, e finì coll'esser convertito in Collegio laico, diretto da Religiosi, i quali gli conservarono il titolo di: *Collegio Sozi-Carafa*.

\*\*\*

Lo stesso zelo manifestato nella cura del Seminario, fu da Mons. Sozi esplicato in tutti gli altri suoi doveri di Pastore della Diocesi, così che il medesimo Pontefice Benedetto XIV, che lo aveva assunto al vescovato, otto anni dopo volle premiarlo col promuoverlo alla più importante sede di Lecce, capoluogo di Provincia; dove vi si trasferì nel 1751.

Le opere da lui compiute in questo nuovo campo di sue fatiche gli meritavano di esser contraddistinto nella serie dei Vescovi di Lecce col titolo di «uomo benefico», ed anche con quello di «l'Alessandro VII di Lecce». Alcune di esse sono ricordate dall'iscrizione che i canonici di quel Capitolo vollero murata nelle pareti della Cattedrale, che è del tenore seguente:

D. O. M.  
MUNIFICENTISSIMO VIGILANTISSIMOQUE PRAESULI SUO  
D. ALPHONSO SOZI CARAFA  
QUOD  
— PRINCIPIS HUIUS TEMPLI MAIESTATEM  
ANGUSTIORI ATRIO  
CUSPICISQUE ALIIS ORNAMENTIS  
MAGNOPERE ADAUXERIT  
SACRUM THESAURUM  
MULTIPLICI ARGENTEA PRAESERTIM SUPPELLECTILE  
AMPLISSIME LOCUPLETAVIT  
EUNDEMQUE PRIUS DISTRACTUM LOCULAMENTO  
SECURIUS DECENTIUSQUE CUSTODIENDUM  
HAC IN URBE COEGERIT  
CAPITULUM IPSIUS DEVOTUM NOMINI  
PONI CURAVIT ANNO DOMINI MDCCCLXII.  
PONTIFIC. SUI XIX - (1).

L'anonimo autore, sopra citato, dopo aver detto del suo trasferimento a Lecce, aggiungeva: «ubi etiam nunc vivit egregius Ecclesiasticae libertatis adseitor». Se quel «etiam nunc» si può riferire al 1773, anno in cui si pubblicò il volume, Mons. Sozi visse poi ancora altri dieci anni, poichè compì egli il suo corso mortale ai 19 di Febbraio del 1783, dopo quarant'anni di Episcopato (2).

Già da tempo il saggio Prelato erasi preparata l'epigrafe da collocarsi sul suo sepolcro, che è stesa in questi termini:

D. O. M.  
ALPHONSO SOZI CARAFA C. R.  
CONGREGATIONIS SOMASCHAE  
PRAESUL PRIMUM AEQUENSIS  
OCTO POST INDE ANNOS PRAETER VOTUM LYCIENSIS

(1) Nel folio, da cui ho copiato questa iscrizione, havvi «XXI»; ma lo sbagli della trasposizione del num. I è evidente, essendo stato creato Vescovo nel 1743.

(2) Questa data mi fu comunicata dal Rev. mo P. Luigi Zambarelli, che l'ebbe da Mons. Costa Vescovo di Lecce.



MORTIS MEMOR  
SUCCESSORIBUS ADICTA SUPPELLECTILE  
QUAE PALATIUM A SE REFECTUM INSTRUXERAT  
QOD SOLIM SIBI SUPERESSE COGITAT SEPULCRUM  
VIVENS HIC SIBI STATUIT  
ANNO SALUTIS MDCLXLI. AET. SUAE LVII. EPISCOP. XVIII (3)

\*\*\*  
Dalle due ultime iscrizioni si raccoglie che l'illustre Presule fu munifico al sommo e diligente per il decoro della sua Cattedrale, che rese più maestosa ampliandone l'atrio, abbellendola di vari e pregevoli ornamenti, accrescendone di molto, specialmente con oggetti d'argento, il sacro tesoro, per la conservazione del quale provvide un luogo più decoroso e sicuro; e finalmente, che rifecce a sue spese il Palazzo vescovile, e lo corredò di mobili ed altra suppellettile, lasciando poi il tutto in eredità ai suoi successori.

Quanto abbiamo con brevi cenni esposto, è già una buona attestazione della operosità instancabile di Mons. Sozi; sebbene tutto ci faccia credere che molte e molte altre insigni opere e fatiche abbia egli compiuto durante il suo lungo episcopato, delle quali non troviamo notizia nelle nostre ristrettissime ricerche, che furon limitate alle fonti del nostro archivio. Ma ciò che non abbiamo potuto far noi, impossibilitati a far di più, sappiamo che si sta facendo da altri, con maggiori mezzi e miglior penna; così che v'è da sperare che questo distinto Somasco, decoro della nostra Congregazione e dell'Episcopato cattolico, verrà messo nella sua vera luce, a gloria della Chiesa e ad edificazione delle anime.

\*\*\*

Per la corretta grafia di questo nome notiamo che egli stesso si fermò « *D. Alfonso Socio* » nella sua gioventù; come, del resto, hanno il Tabulario e, sovente, gli Atti dei Capitoli generali. Dal 1728 in poi invece usò sempre la forma *Sozi* o *Sozi*. Il cognome aggiunto di *Corafa* lo troviamo dopo la sua elezione all'episcopato.

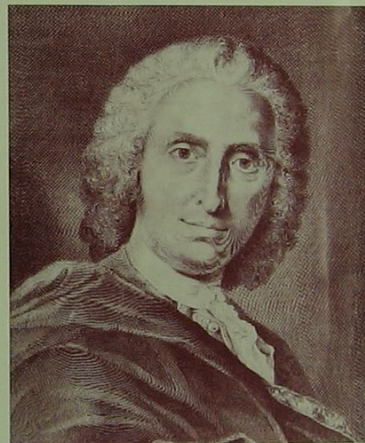
(Fonti: *Tabulario*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti dei Capitoli gener.*; PALTRINIERI, *Elogio del Collo Clementino*, Roma, Fulgoni, 1795; CEVASCO, *Somasca Graduala*, Verelli, 1743; id., *Breviarium Hist.*, Verelli, 1744; PARASCANDALO, *Monografia del Comune di Vico Equense*, Napoli, Priggiobba, 1858; ALCANI, *Biografie*, mss.; *Arch. v. Gio di Genova*).

F. Stoppigliù

(3) Anche in questa iscrizione è occorso lo sbaglio di trascrizione dell'anno. Nel folio citato si legge « MDCLVI » (= 1756); ma dev'essere « MDCLXLI » (1761), se sono vere le altre due date.

# TIEPOLO

## Giambattista e Giandomenico



Catalogo Natale 1970

G. BUZZANCA